DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': una colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Extra spettacoli: L. 150 - Crociera L. 100 - Necrologie L. 120 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrivete
e fate sottoscrivere per i
500 milioni
all'Unità

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 228 GIOVEDI' 18 AGOSTO 1955 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

GINEVRA E L'ITALIA

La svolta nei rapporti internazionali che si è delineata alla conferenza di Ginevra ha seriamente impressionato la vecchia classe dirigente italiana. Particolarmente sconvolti, al punto da non riuscire a nascondere la propria irritazione, appaiono alcuni gruppi ben determinati: i padri gesuiti, per esempio, che in tutti questi anni hanno influenzato in larga misura la politica delle supreme gerarchie vaticane e che portano la principale responsabilità di averle indotte a compiere la disastrosa mossa della scomunica; gli uomini della «rissa ideologica» (tipici esponenti Paolo Bonomi e Scelba); i Fanfani e i Rumor, cioè gli integralisti e i sociologi clericali; e, più in generale, le vedove inconsolabili del «centrismo» e del quadripartito, fra cui fa spicco, come al solito, la stanca figura dell'on. Saragat. Costui almeno è stato sincero: la cosa più importante per noi — egli ha detto — è che le truppe americane non lascino il suolo europeo; e con questa brutale affermazione non ha fatto che esprimere compiutamente l'ideologia e gli interessi dei gruppi borghesi dominanti i quali hanno da un pezzo rinunciato ad esercitare la propria egemonia con mezzi diversi da quelli materiali e diretti dell'oppressione di classe.

Noi, il turbamento di questa gente, lo comprendiamo. Comprendiamo il dramma di vasti ambienti cattolici che in tutti questi anni hanno accettato il gravissimo sacrificio dell'identificazione dell'universalismo cattolico con quel particolare e declinante ordinamento capitalistico a cui la stampa americana ha dato il nome di «civiltà occidentale». Sappiamo che se costoro hanno accettato di pagare il terribile prezzo religioso che la politica dei blocchi contrapposti e della guerra fredda comportava, lo hanno fatto perchè credevano che il fine giustificasse i mezzi, nell'illusione cioè che i nuovi Stati socialisti e le organizzazioni politiche e di classe del proletariato fossero un fenomeno transitorio, terre da crociata, masse di infedeli da riconquistare. Per cui sorge adesso la domanda: se finora i gruppi più reazionari della gerarchia sono riusciti a strumentalizzare le grandi e genuine forze del mondo cattolico, come potranno continuare ad imporre una politica che ai cattolici, come tali, non garantisce più alcuna prospettiva? Come potranno continuare a confondere la *pax christiana* con la *pace americana*, quando perfino l'ultima speranza di una direzione clericale dell'Europa occidentale (la CED: l'Europa carolingia di De Gasperi, Adenauer e Schuman) è svanita?

Si spiega, a questo punto, la confusione e l'ira per i risultati della conferenza di Ginevra.

Infatti, se Ginevra ha un senso, questo consiste proprio nel fatto che la politica della «crociata» antisovietica, (del *roll-back*, per dirla all'americana) ha fatto fallimento e che, in conseguenza di ciò, la diplomazia occidentale prende atto di quella ormai insopprimibile e gigantesca realtà politica e statale che si richiama agli ideali del comunismo. La prospettiva cessa di essere la *liberazione*, coi mezzi della forza, diventa il *coesistere*, con i mezzi della politica e della diplomazia.

Quali le conseguenze per l'Italia? Che farà adesso, per esempio, l'on. Saragat i cui atteggiamenti politici, quale capo della socialdemocrazia italiana, apparirebbero senza senso se non si riconducessero tutti a un calcolo ben preciso: quello di eccitare e favorire la violenza antioperaia degli Scelba e dei Valletta, tenendosi dietro le loro spalle, pronto a presentarsi sulla scena il giorno in cui costoro fossero riusciti a spezzare le *organizzazioni* operaie e a disperdere ed avvilire le masse? Si deciderà a cambiare politica?

A giudicare da certi articoli di giornale, sembra che gli uomini dell'anticomunismo e della guerra fredda, non potendo prendere apertamente posizione contro gli accordi di Ginevra (e come potrebbero se quegli accordi portano la firma anche di Eisenhower?) tentino di operare una distinzione tra situazione interna ed internazionale. La distensione internazionale sarebbe accettabile, mentre instaurare nuovi rapporti all'interno con i comunisti ed i loro alleati sarebbe un errore. Anzi — dice l'on. Rumor — se si vuole favorire il riavvicinamento tra gli Stati dell'occidente e quelli dell'oriente è necessario ridurre l'influenza dei partiti comunisti occidentali.

Vorremmo fare una domanda agli inventori di questa assurda tesi. Credono essi davvero che alla conferenza di Ginevra, la quale ha aperto uno spiraglio di luce nel tormentoso incubo atomico in cui il maccartismo aveva gettato i popoli, si sia arrivati perchè Eisenhower, Eden, Foster Dulles, una bella mattina della primavera del 1955 si sono svegliati con l'idea di accettare quell'incontro che da anni l'Unione Sovietica andava proponendo? O non credono piuttosto che a Ginevra si è arrivati perchè per anni, giorno per giorno, milioni di uomini semplici di tutto il mondo, di tutte le razze e di tutte le condizioni, organizzati, guidati, incoraggiati dai comunisti sopratutto, hanno lottato, hanno chiesto, hanno firmato petizioni, hanno resistito a violenze e a ricatti, hanno conservato e rinsaldato le loro organizzazioni, e a poco a poco hanno modificato i rapporti di forza sul piano interno e sul piano internazionale, fino al punto da scoraggiare l'idea di qualsiasi avventura antisovietica e crociata anticomunista, divenuta ormai chiaramente troppo pericolosa e controproducente? La conferenza di Ginevra — lo tenga a mente l'on. Rumor — si è fatta, fra le tante importantissime ragioni, anche perchè i comunisti in Italia sono tanti, e perchè Melissa, Modena, Portella della Ginestra, le circolari e i manganelli di Scelba, non sono riusciti a farli diminuire.

Coloro che non sono comunisti, ma che nutrono nel loro cuore un qualunque ideale di progresso e di civiltà debbono ormai capire l'assurdità dell'anticomunismo. Comunista è lo scienziato che ha rivelato al mondo i segreti della prima centrale atomica, comuniste sono quelle forze economiche, politiche, sociali e quelle organizzazioni statali senza l'aiuto e la collaborazione delle quali l'umanità — è ormai chiaro — non può portare a termine le gigantesche imprese che lo sviluppo storico impone, e a cui non possiamo sottrarci se vogliamo evitare la minaccia di un nuovo Medio Evo. La verità è che l'anticomunismo costa ormai troppo, mentre le sue prospettive si sono ridotte a zero.

ALFREDO REICHLIN

Esportazioni olandesi di fiori nell'URSS

L'AJA, 17. — Due rappresentanti dell'Associazione dei floricultori olandesi si recheranno alla fine del mese a Mosca con 350 chili di rose, garofani, giacinti e crisantemi per «dire con i fiori» all'Unione Sovietica che i floricultori olandesi sarebbero lieti di riprendere le esportazioni nella URSS, interrotte dalla guerra.

I Paesi Bassi sono stati infatti invitati a partecipare alla esposizione floreale internazionale che si aprirà il 27 agosto a Mosca.

ALLARME FRA GLI SCIENZIATI ITALIANI A GINEVRA

L'Italia si trova in grave ritardo anche sulle piccole potenze atomiche

Una sola relazione italiana su oltre mille presentate - L'alto livello del nostro pensiero scientifico reso infruttuoso dalla mancanza di mezzi e di una politica nazionale in campo nucleare

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 17 — *Man mano che ci si avvicina alla conclusione di questa Conferenza, sempre più evidente e allarmante appare l'insufficienza del contributo italiano. E' unanime la costatazione dal confronto con altri paesi, come quelli scandinavi e del Benelux, per non parlare dei grandi, il nostro esce molto male.*

E' mai possibile che ci siamo ridotti a un livello così modesto in questo campo che è di interesse vitale? Eppure non siamo gli ultimi venuti nella fisica e nella chimica nucleare. Senza fare appello ai grandi nomi del passato, abbiamo anche oggi scienziati e tecnici di valore. Il riconoscimento, da parte degli studiosi qui convenuti e della stampa, degli alti meriti di uomini come il professor Amaldi, per non citare che un esempio, ne è la riprova. Non vi può essere dubbio: in fatto di forze intellettuali l'Italia non ha nulla da invidiare agli altri.

Detto questo, però, è meglio non chiudere gli occhi sulla realtà, che è francamente umiliante. In un incontro mondiale dove ognuno ha fatto il massimo sforzo per dare una dimostrazione delle proprie capacità, il nostro paese è stato virtualmente assente. Delle mille e più comunicazioni presentate e discusse alla conferenza una sola era italiana, quella del professor Ippolito sui giacimenti di minerale radioattivo — ed era, per giunta, l'unica superstite, perchè altre tre preparate dalla delegazione erano state respinte.

Il prof. Giordani, capo della delegazione italiana a Ginevra

Si dice, per giustificare ufficiosamente questo stato di cose, che l'Italia non ha voluto «bluffare». Ma qui non si trattava di ostentare successi e meriti che non abbiamo; si trattava di non risultare da meno di quello che siamo. (Giacchè non vogliamo credere di essere, in rapporto agli altri paesi, tanto indietro quanto è apparso; altrimenti la situazione sarebbe ancor più grave).

Certo non mancano le ragioni per spiegare il ritardo preoccupante in cui ci troviamo nel campo dello sfruttamento dell'energia nucleare. Una di queste potrebbe anche essere individuata nella assenza di una qualsiasi legge che disciplini questa importante materia e, tutto sommato, nello scarso impegno sin qui dimostrato dal governo. E' vero che esiste un disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri ma non ancora sottoposto all'esame del Parlamento, disegno sul quale avremo tempo e modo di tornare in altra occasione. Ma per il momento, comunque, siamo in una situazione che non giova in nessun modo a promuovere lo sviluppo di queste ricerche quanto sarebbe auspicabile se non necessario.

Sta di fatto che, se poco l'Italia ha dato a questa Conferenza, parecchio può, in compenso, averne ricevuto. Lo scambio di informazioni tecniche sui reattori e sugli isotopi ha innegabilmente permesso alle nazioni rimaste indietro nella corsa atomica di recuperare un po' del terreno perduto. Ma c'è da chiederci, anche qui, se veramente la nostra delegazione abbia saputo mettere a buon frutto una occasione come questa.

A proposito di reattori, per esempio, si è voluto dare molto rilievo alla notizia dello acquisto di uno di essi da parte della Fiat. Si tratterebbe di un reattore a uso industriale, di circa 10.000 kw., che dovrebbe essere costruito dall'americana Westinghouse ed essere installato a Torino entro il 1957. Tale acquisto rientrerebbe nel quadro degli accordi conclusi fra gli Stati Uniti e l'Italia nel giugno scorso. Esso, cioè, dovrebbe essere subordinato a un'autorizzazione della commissione atomica americana, oltre che all'applicazione delle norme vigenti italiane. Ammesso che non vi siano difficoltà da parte degli Stati Uniti, resta ancora da stabilire quali siano le disposizioni di legge alle quali dovrà ottemperare la FIAT per poter impiegare questo nuovo generatore di energia. Allo stato delle cose, sembra pertanto prematuro parlare di acquisto anche se trattative avviate in questo senso possono essere giunte a buon punto.

L'Italia, ad ogni buon conto, ha avuto in questa conferenza, la possibilità di informarsi a volontà sui reattori, sperimentali ed industriali, non solo americani ma anche di altri paesi. E poichè gli accordi con gli Stati Uniti non lo vietano, vi era quindi ogni motivo per attendersi un allargamento del nostro orizzonte, finora ristretto per evidenti ragioni di natura politica. Scienziati americani e sovietici, qui a Ginevra, hanno discusso liberamente scambiandosi dati che erano considerati fino a ieri segreti. In tal clima perchè ostinarsi sulle posizioni del passato? «Questa conferenza — ci diceva stamane un autorevole rappresentante della delegazione italiana — deve indurci ad aprire gli occhi e muoverci senza indugio».

Può darsi che si siano aperti gli occhi; non lo sappiamo. Ma che si sia fatto un cenno, piccolo non si vede. A differenza della Francia che, per esempio, ha avuto, a quanto ci risulta, una serie di contatti molti frequenti e proficui con l'Unione Sovietica, decidendo di approfondire gli scambi di informazioni sull'uso dell'energia atomica, di intensificare i rapporti fra scienziati e specialisti dei due paesi e procurarsi perfino campioni di minerali e metalli radioattivi, l'Italia si è tenuta prudentemente in disparte, evitando di prendere una qualsiasi iniziativa.

Come dimostrazione di sensibilità al nuovo clima internazionale, stiamo a posto, non c'è che dire.

Per la cronaca vi è da aggiungere che la giornata odierna ha introdotto nuovi elementi di particolare interesse nel dibattito in corso. In tema di visita dei reattori, ad esempio, si è avuta oggi l'attesa divulgazione di dati tenuti segreti da dieci anni. Si è appreso così che gli scienziati delle grandi potenze erano giunti alle stesse

RENATO MIELI

(Continua in 7. pag. 9 col.)

Il vice presidente jugoslavo visiterà l'Unione Sovietica

BELGRADO, 17 — L'Agenzia di stampa jugoslava, Jugopress, ha annunciato oggi che il vice presidente della Repubblica jugoslava, Svetozar Vukmanovic, visiterà prossimamente l'Unione Sovietica a capo di una delegazione economica, la quale perfezionerà l'accordo commerciale fra i due paesi ammontante ad un valore di venti milioni di dollari e definirà i particolari delle forniture sovietiche di articoli industriali.

Grazia Longo, una delle sorelle di Nina, la domestica che gli indagatori identificano con la donna assassinata di Castelgandolfo, fotografata poco prima di ripartire per Catania

(Leggete in 4. pagina le notizie sugli sviluppi delle indagini)

PER LA REVOCA DELL'ODIOSO PROVVEDIMENTO DI SFRATTO

Grande assemblea al convitto Rinascita di parlamentari, partigiani e cittadini

Gli interventi di Secchia, Malagugini, Stucchi, Brambilla, Alonzi e Colajanni - La presidenza della scuola replica all'on. Andreotti - Una interrogazione alla Camera - Creato un collegio di difesa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 17. — La risposta dell'on. Andreotti all'on. Ferruccio Parri intervenuto presso il ministro delle Finanze contro lo sfratto intimato al convitto Rinascita non ha certo accontentato l'aspettativa dei colpiti ingiustamente e quella, più generale dell'opinione pubblica sfavorevolmente colpita da questo provvedimento di marca scelbiana. La presidenza del Convitto in un lungo promemoria inviato al ministro delle Finanze ha confutato punto per punto le affermazioni dell'on. Andreotti, dichiarando:

«... Non è vero che il provvedimento sia motivato da esigenze amministrative, perchè il Convitto Rinascita, dal 1946 ad oggi ha sempre versato quote di affitto che negli ultimi anni assommarono a circa 4 milioni all'anno».

«... Non è vero che i locali attualmente occupati dal Convitto siano necessari per uffici statali, perchè il decreto del Presidente del Consiglio parla di assegnazione dei locali all'Istituto Tecnico cui lo onorevole Andreotti non fa cenno, e perchè le commissariati di P.S. ed una tenenza di carabinieri hanno già attualmente alloggio in una parte dell'edificio».

«... Non è giusto che gli orfani dei partigiani ed i figli di lavoratori fruenti borse di studio, ai quali ultimi l'onorevole Andreotti non fa cenno, che attualmente studiano presso il Convitto Rinascita, siano trasferiti in qualsiasi Convitto nazionale, perchè l'ANPI ha diritto di organizzare una propria scuola, secondo le disposizioni costituzionali la legislazione vigente, e le dichiarazioni recenti del Ministro della Pubblica Istruzione on. Paolo Rossi, essendo inoltre l'ANPI sede morale a carattere nazionale».

Opera meritoria

«L'on. Andreotti — continua il promemoria — mostra inoltre di ignorare che presso il convitto funzionano corsi di scuole medie, liceo, istituto tecnico, autorizzati dal ministro della Pubblica istruzione, per cui, secondo la legge non si può sfrattare una scuola nel pieno delle sue funzioni. Inoltre l'on. Andreotti dimentica che nel convitto si svolgono corsi professionali gratuiti per lavoratori e disoccupati, corsi finanziati dal ministero del Lavoro forniti delle necessarie attrezzature tecniche che non possono essere trasportate e fissate in un qualunque convitto nazionale».

La direzione del convitto — conclude il documento — ribadisce che il convitto Rinascita di Milano è una istituzione che svolge un servizio pubblico certamente di maggior importanza di quella che potrebbe svolgere l'Istituto Britannico, e che quindi in esaurire l'unità ritrovata fra i membri della Resistenza al solo episodio della difesa del convitto. «Dieci anni ci hanno insegnato — ha detto Alonzi — che la disunione ci menoma e che la riunione, l'unità ci fanno forti ed invincibili».

Una nota di intensa commozione è stata recata da un allievo del convitto Biancotto di Venezia, orfano della mamma trucidata dai nazisti, che ha letto un messaggio dei settanta orfani del Biancotto ed ha offerto 1000 lire per il convitto Rinascita. E' stata poi la volta del compagno Malagugini che, recando l'adesione incondizionata del Partito socialista, ha efficacemente polemizzato contro i decreti dell'ex ministro di polizia, auspicando una decisa azione delle masse lavoratrici in difesa del convitto Rinascita. Il compagno Colajanni ha portato quindi il saluto del popolo siciliano amante della giustizia e del «buon governo». Con schiettezza tutta siciliana, Colajanni ha esortato i spicciotti del convitto a non mollare in questa battaglia.

Calorosamente applaudito è stato l'intervento del compagno Brambilla, segretario della Camera del Lavoro di Milano il quale ha affermato che l'azione sarà estesa a tutti i luoghi di lavoro ricorrendo, se sarà necessario, anche allo sciopero se lo sfratto non sarà revocato. Il professore Raimondi ha quindi chiuso la riunione con un breve intervento sottolineando la profonda immoralità del provvedimento che colpisce una istituzione di interesse nazionale.

Al termine della manifestazione è stato approvato il seguente ordine del giorno: «I rappresentanti dell'ANPI e della FIAP, di Associazioni combattentistiche, di organizzazioni sindacali, di organismi e di partiti democratici, parlamentari e senatori riuniti in assemblea insieme con i dirigenti, gli al-

(Continua in 7. pag., 8. col.)

Pericoloso intrigo del pascià di Marrakesc mentre il Marocco si prepara allo sciopero

Atmosfera di tensione e coprifuoco a Casablanca - Il governo francese convocato di urgenza - Gli S.U. prospettano un loro intervento nella crisi - I colloqui di El Glaui

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 17. — A Parigi non si nutrono illusioni sui negoziati in corso a Rabat per la formazione del primo governo marocchino intorno alla persona del Sultano usurpatore Ben Arafa. La tesi iniziale del «Piano Faure» appare, dunque, destinata al fallimento. Frattanto, a Casablanca e nell'interno Marocco l'arrivo delle truppe destinate a rinforzare la guarnigione francese addensa sul paese un'atmosfera anche più temporalesca. In mancanza di una parola chiara da parte del governo francese, la crisi di questi giorni non è dunque destinata a risolversi, anzi potrebbe precipitare in sanguinosa tragedia.

Domani, com'era stato annunciato sin da sabato, si riunirà appositamente il consiglio dei ministri per assistere al quale il Presidente della Repubblica ha interrotto le sue vacanze a Vizille. Ieri sera, Edgar Faure si è intrattenuto a lungo col ministro July, responsabile degli affari marocchini e tunisini, sul contenuto del messaggio trasmesso lunedì scorso dall'attuale Sultano in risposta alle proposte di riforme trasmesse attraverso il residente generale Grandval.

Ben Arafa ammette, implicitamente, la sua impotenza quando afferma di non poter costituire un governo con tutte indistintamente le tendenze politiche del Marocco e chiede una proroga alla scadenza del 18 agosto, che nella «prima fase» del calendario elaborato da Edgar Faure è fissata per l'elaborazione della lista del primo ministro.

I termini del messaggio di Ben Arafa impensieriscono gli ambienti politici francesi.

In realtà, a Rabat, il sultano usurpatore ha orientato le sue consultazioni in prevalenza verso i suoi amici: in primo luogo El Glaui, pascià di Marrakesc, poi lo sceriffo El Kittani, i pascià di Fez e di Rabat, seguiti a breve distanza dal famoso *caid* Raho, che col Glaui diresse l'attuazione del colpo di mano per deporre, due anni fa, il sovrano legittimo.

Dopo il suo colloquio con Ben Arafa, El Glaui ha iniziato una intensa attività politica, trasferendosi prima a Casablanca e poi a Marrakesc, dove ha preso contatto con i *caid* del luogo. Secondo alcune voci, egli avrebbe ricevuto fra i tanti, anche un emissario inviatogli dai suoi amici personali di Parigi.

Il sultano usurpatore sembra, insomma, voler eludere l'aspettativa, da alcuni attribuita al governo francese, di una sua dichiarazione di incapacità, che avrebbe consentito una fase di negoziati diretti e meno formali con i *leaders* nazionalisti, e, al contrario, lavora per ricreare la situazione dell'agosto 1953, impedendo che le rivendicazioni del popolo marocchino siano soddisfatte. Qualcuno si attende per domani la costituzione di un governo di soli *caid*.

In tal caso, sarebbe necessario un intervento francese per ritornare alla proposta formula del governo di unione nazionale: Ben Arafa, El Glaui e gli altri feudali potrebbero denunciare un gesto del genere come un'imposizione e trarne pretesto per varare una provocazione armata che getterebbe il paese nella guerra civile.

Con comprensibile ansia viene atteso pertanto il ritorno del residente generale Grandval, che domani conseguerà a Faure la risposta definitiva del sultano fantoccio. Si pensa che il governo di Parigi, fedele alla sua politica di compromesso concederà successivamente un proroga al sultano per ulteriori trattative fino al 25 agosto. Ma già in questa fase interverrebbero vari ministri francesi e una conferenza coi gli esponenti dei gruppi nazionali marocchini si riunirebbe sulla Costa Azzurra.

Il popolo marocchino continua, frattanto, a mantenersi in vigile attesa, osservando con calma lo sviluppo degli eventi. Nella Medina di Casablanca circolano migliaia di manifestini che ordinano per il 20 agosto lo sciopero generale con l'adesione di numerosi partiti ed organizzazioni patriottiche.

La polizia, forte di un ordine del generale Franchi che proclama il coprifuoco dalle 20 alle 5 del mattino ha operato decine di arresti ma è stata costretta in molti casi a recedere dinanzi alla compattezza della popolazione.

Si nota, infine, un tentativo americano di inserirsi nella crisi: ieri il *Washington Post* sottolineava che «le autorità americane si inquietano a giusto titolo della sorte delle basi aeree costruite con spese così ingenti e che sono di vitale importanza per i piani difensivi dell'Europa occidentale». Parole piuttosto chiare per dire che gli americani non si limiterebbero a starsene in disparte in caso di complicazioni.

MICHELE RAGO

L'uranio estratto in Ungheria dai residui del carbone

BUDAPEST, 17. — Il giornale *Szabad Nep*, organo centrale del Partito ungherese dei lavoratori, pubblica un articolo del professor Szalay che afferma che «l'estrazione di uranio dai residui dei carboni estratti dalle miniere ungheresi può essere attualmente considerato come un problema scientifico risolto».

L'articolo, dedicato alle «future risorse ungheresi di materiali fissili» afferma che l'uranio così ottenuto dal carbone potrebbe assicurare per molti secoli le necessità ungheresi di energia.

Il pittore messicano Rivera si reca a curarsi nell'URSS

CITTA' DEL MESSICO, 17. — Il famoso pittore messicano Diego Rivera partirà fra qualche giorno per l'URSS, per sottoporsi ad un'operazione chirurgica. Rivera è attualmente ricoverato in un ospedale per malati di cancro.

IERI DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Firmato il decreto per il conglobamento

Interpellanza dei compagni Novella e Foa sui «guardiani-spie» nelle grandi aziende

Ieri sera alle ore 19, il presidente del Consiglio è stato ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato. Sia Gronchi, sia Segni erano rientrati in mattinata rispettivamente dalla Svizzera e dalla Sardegna, accolti alla stazione Termini e all'aeroporto di Ciampino secondo i cerimoniali di circostanza.

Secondo la prassi, nulla è trapelato sul colloquio che, durato 45 minuti, era stato preceduto da una consultazione di Segni con il facente funzione di titolare di Palazzo Chigi, ministro Rossi-Longhi, e col ministro degli Interni Tambroni. Si è appreso tuttavia che l'on. Gronchi ha firmato il decreto-delegato per i nuovi stipendi conglobati agli statali (prima fase) ed ha discusso con il presidente del Consiglio i temi di politica estera e interna di maggiore attualità.

L'on. Gronchi non sarebbe rimasto insensibile, durante la sua breve vacanza in Svizzera, alla conferenza ginevrina sull'utilizzazione pacifica dell'energia atomica e agli appelli degli delegati italiani al governo del nostro paese perchè sia riguadagnato il tempo perduto nell'attuazione di una politica nucleare. Il recente colloquio fra l'on. Ferruccio Parri e il ministro delle Finanze Andreotti in merito allo sfratto del convitto milanese *Rinascita* e una interpellanza dei compagni Novella e Foa ai ministri Vigorelli e Tambroni sulla libertà nelle fabbriche hanno riportato, d'altro canto, in primo piano anche in sede ufficiale di governo e parlamentare, il problema più generale della restaurazione della democrazia in Italia, attraverso, innanzi tutto, l'abolizione delle discriminazioni fra i cittadini e fra le classi instaurate dal defunto gabinetto Scelba.

I segretari generale e nazionale della FIOM hanno interpellato i ministri del Lavoro e degli Interni per sapere se, dopo la nota circolare dell'onorevole Segni, abbiano già dato o intendano dare disposizioni per «porre fine all'incredibile e incessante abuso, che si traduce in un aperto illecito penale e civile, praticato da alcune grandi aziende, in particolare dalla FIAT di Torino, nell'impiego dei sorveglianti di fabbrica, adibiti a compiti spionistici e intimidatori nei confronti degli operai per ostacolarne l'esercizio dei diritti democratici e sindacali».

Gli interpellanti fanno pre-